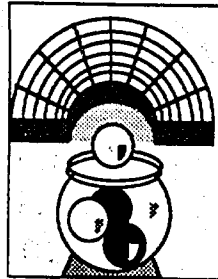


Verso le elezioni



Il rapporto del centro studi lascia poche vie di scampo Indisciplinato e instabile il paese non ha le carte in regola e rischia anche di far saltare l'unione europea Vietate le scorciatoie o pericolose manovre sulla lira

«L'azienda Italia così non ce la fa» Prometeia: senza governi stabili l'economia andrà a picco

È un'Italia indisciplinata, instabile politicamente, che non solo rischia di compromettere la sua crescita economica, l'occupazione, ma anche di far saltare l'unione europea. Il rapporto del centro studi economici Prometeia lascia poche vie di scampo. Esiste la possibilità di presentarsi all'appuntamento con l'Europa con le carte in regola (o quasi) ma senza scorciatoie o pericolose manovre sulla lira.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si balla con i fantasmi in questi ultimi sgoccioli di campagna elettorale. I fantasmi della ripresa economica che stenta ad arrivare, delle manovre disperate per fronteggiare la crisi finanziaria dello Stato, del «congelamento» dei bot alla vendita delle isole e dei parchi pubblici. Da ultimo, è arrivato anche il fantasma della svalutazione, complice una lira messa sotto pressione dal marco. Eppure su questo

aspetto la Banca d'Italia è da tempo molto ferma, il cambio non si tocca. Lo ha ricordato ieri anche il condirettore centrale dell'istituto, Bruno Bianchi: dopo l'entrata della nostra moneta nella «banda stretta» del sistema monetario europeo i margini di movimento si sono di molto ridotti, siamo ormai legati a filo doppio con il marco, e in queste condizioni l'unico modo per proteggere una lira debole è quello di

mantenere alto il costo del denaro.

Le scorciatoie dunque sono vietate o, almeno, la ricetta di Bankitalia per abbassare i tassi di interesse e ridare fiato all'economia non le prevede. Altre sono le strade: rallentare l'inflazione riportandola al livello dei maggiori paesi europei, risanare il deficit pubblico. In caso contrario, anche su questo Ciampi è stato molto esplicito, non resta che tirare ancora di più la leva monetaria.

Ma l'Italia può farcela? Se le cose continueranno di questo passo no, sostiene Prometeia, uno dei maggiori centri di studi economici del paese. Quella di oggi è un'Italia malandata, indisciplinata, in balia dell'instabilità politica. Quella di oggi, è il caso di sottolineare, non quella prefigurata da Forlani in caso di rovescio elettorale democristiano.

Altro che diga scudocrociata, per l'economia è già oggi alluvione o quasi. Tutti i tentativi messi in atto negli anni scorsi per rimettere in moto la macchina sono falliti, e anche il 1992 è ormai pregiudicato, constata con amarezza il nuovo rapporto di previsione di Prometeia. Gli obiettivi di crescita economica sulla base dei quali i ministri di Andreotti avevano disegnato la Finanziaria sono saltati, il prodotto interno lordo crescerà molto difficilmente oltre l'1,5% (anche meno delle più recenti previsioni del governo), l'inflazione invece di scendere al 4,5% oscillerà tra il 5 e il 5,5%. E bisognerà faticare persino per impedire che il «buco» da 32mila miliardi nei conti pubblici, ammesso pochi giorni fa da Carli, si allarghi ancora: per compensare quegli improbabili 15mila miliardi da privatiz-

zazioni già contabilizzati nel bilancio dello Stato si dovranno tagliare le spese o aumentare le tasse.

È un ragionamento che nonostante gli ottimismo sbandierati da Cirino Pomicino comincia a farsi strada, tant'è che ormai persino lo stesso presidente della commissione sulle privatizzazioni, l'economista Luigi Cappugi, ritiene che nel caso in cui si mancasse il bersaglio sulla vendita delle aziende degli enti pubblici l'unica strada praticabile resterebbe quella dell'ennesima torchiata fiscale. Ma quanto sia accidentata la via delle privatizzazioni lo hanno dimostrato queste ultime settimane, con i rinvii del governo, la ribellione più o meno strisciante delle grandi holding di Stato, le perplessità manifestate dai sindacati. Per-

trasformano in vero e proprio fuoco di sbarramento, come quello aperto dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil e dagli autonomi contro la proposta di trasformare in società per azioni le Ferrovie dello Stato.

Ma torniamo al rapporto di Prometeia. L'indisciplina italiana, sostiene il centro studi bolognese, presenta anche un altro rischio: quello di far saltare l'unificazione monetaria europea, il cui primo appuntamento è fissato per il 1996. Il «cattivo esempio» rappresentato dal nostro paese - che in quella data potrebbe avere ancora un deficit e un debito pubblico eccessivamente elevati - potrebbe indebolire le vocazioni europee dei nostri partner. Un po' il contrario insomma di quanto ipotizzato dal dc Nino Andreatta: non sarà il mercato

Parla il reduce intervistato dal Corriere della Sera «Mi hanno travisato» Imbarazzo a via Solferino

«Non ho tradito nessuno e non sono una spia»

«Non ho mai tradito nessuno e non sono una spia comunista». L'ottantunenne Ezechiele Sozzi ce l'ha coi «Corriere della Sera» che ieri ha sparato in prima pagina una sua presunta confessione di «tradimento per fame». Il fatto è che quelle parole il reduce dai campi di prigionia non le ha mai pronunciate. Montatura o incidente? In via Solferino c'è imbarazzo. Il vicedirettore Anselmi: «Abbiamo forzato troppo...»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La foto ritrae un anziano signore, dai folli baffi e con grandi occhiali, che mostra orgoglioso un medaglione. Appesi ci sono cinque decorazioni al valore. È il ringraziamento del Duce a Ezechiele Sozzi, coraggioso combattente nella campagna d'Africa 1935-37. Dopo le conquiste nel «continente nero» il soldatino è stato spedito nelle pianure russe con il compito di spazzare via i «rossi» che colà imperavano. Ma Sozzi non porterà a termine la consegna. A distanza di quasi cinquant'anni finalmente può anche scacciarsi di un peso insopportabile e confessare: «Sì, nel campo russo ho tradito per fame». Il virgolettato, sopra la foto descritta, riproduce esattamente il titolo comparso in prima pagina sul «Corriere della Sera» di ieri. Si tratta del classico richiamo con cui viene annunciata una lunga intervista a una di quelle probabili spie che spuntano come funghi dai casseti del fu Kgb. Il fatto è che Sozzi non ha mai pronunciato il verbo «tradire», e del resto la maledetta parolina non compare nel resoconto interno firmato da Giuseppe Baiocchi. Insomma una montatura, parente stretta di tutti i falsi in arrivo dalle parti della Russia e sbattuti in prima

riuscire a muoversi e finiva per crepare di fame perché non più in grado di andare a prendere quel poco cibo che ogni tanto veniva distribuito. È evidente - prosegue - che quando mi hanno chiesto di lasciare il campo per un'altra cosa ho pensato in cuor mio che la sarei andato a star meglio. Ma che c'entra tutto questo col tradimento? Già, che c'entra? Giriamo la domanda ai responsabili del giornale di via Solferino. Al «Corriere della Sera» c'è un po' d'imbarazzo. Sozzi ha appena telefonato pretendendo la rettifica. Avrà logica e doverosa soddisfazione. Gli verrà pubblicata una lettera. Tuttavia sulle ragioni del «drogaggio» di un ricordo il vicedirettore vicario, Giulio Anselmi, tenta di trovare una via d'uscita onorevole. «Non c'è dubbio che si tratti di una forzatura, quel «tradito» è infatti troppo forte. Eppure mi sento di sostenere che il verbo esprime bene la sintesi del passaggio di un uomo in divisa da un campo all'altro. Ma se quell'uomo non s'isenta, un traditore ha diritto un giornale di esprimere un giudizio coeque- rentorio e severo? Intendiamoci - replica Anselmi - nessuno di noi lo ha pensato, né quel titolo voleva essere un'aggressione o un giudizio moralistico nei confronti di una persona che sicuramente deve aver sofferto molto». Ma come si giustifica la confessione di un tradimento mai compiuto ho pensato di aver fatto male a uscire allo scoperto per raccontare la tremenda verità di quei giorni di fame, di gelo, di morte». E aggiunge: «Chi mai avrei dovuto tradire, i generali in fuga, un esercito distrutto, il fascismo crollato? Certo che sono finito in una scuola di partito del Pcus, ma dopo aver passato un anno in ospedale distrutto da una pleurite». I ricordi ormai assalgono Michele Sozzi: «Dormivamo accatastati uno sopra l'altro nei campi di prigionia, capitava anche che il compagno di sonno fosse un morto, c'era gente congelata che stava giorni e giorni senza

La Rai rende noti i dati di ascolto delle Tribune elettorali Il Pds vince la gara dell'audience Occhetto il leader più seguito

Il sorpasso non c'è stato e il Pds resta ben al di sopra del Psi. E di tutti gli altri. Se i risultati elettorali rispettassero quelli dell'ascolto delle Tribune elettorali andate in onda su Raiuno, la conclusione sarebbe questa. Dai dati diffusi ieri, infatti, la conferenza stampa di Occhetto ha battuto tutti: 2.637.000 telespettatori. E tra tv pubbliche e private, almeno per quanto riguarda gli ascolti, la politica ha «tenuto».

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Vince Occhetto, Craxi è secondo. La Malfa terzo. E Forlani? Solo sesto, dopo Fini e Pannella. Non saranno i risultati (improbabili) di queste elezioni politiche, ma qualcosa vorranno pur dirlo. E la classifica dei dati di ascolto delle Tribune elettorali della Rai, diffusa ieri, assieme ad altri dati che riguardano analoghe trasmissioni dedicate alle elezioni dalle reti private. E come si vede dalla tabella qui accanto, le sorprese non mancano. Se l'incontro stampa col segretario del Pds ha stravinto la gara degli ascolti con 2.637.000 contatti e il 12,77% dello share (ma, tra le 22.30 e le 22.45, Occhetto ha toccato la punta di 3.415.000 e ha chiuso in crescendo con uno share del 18%). Il Psi e il suo leader Craxi si piazzano solo a

qualche lunghezza di distanza: 1.943.000 (9,85% di share), insidiati dal segretario del Pri La Malfa con 1.705.000 telespettatori (ma uno share leggermente superiore, 9,86%). Inoltre il raffronto con i dati relativi ai programmi che precedevano le Tribune (film, telefilm, partite di calcio) dimostra che proprio la conferenza stampa del Pds ha avuto il flusso più positivo: l'unica ad aver aumentato, e di parecchi punti, da un iniziale share del 4,71%. Sorprendente quarto, il misgino Fini, quinta la Lista Pannella e sesto il leader della Dc Forlani con 1.287.000 ascoltatori, pari al 5,94%. Buon successo per Garavini di Rifondazione comunista, settimo con 1.179.000 (6,38%). La Lega di Bossi si piazza solo al nono posto, preceduta da 1.134.000



Table titled 'Tribune politiche 1992' showing audience share for various parties like PDS, PSI, PRI, etc.

Nuccio Fava direttore delle Tribune politiche, nel grafico l'indice di ascolto dei segretari dei partiti

contatti della Lista per i referendum di Giannini. A superare la soglia del milione, ancora il raggruppamento dei Pensionati-Unione Valdotaiana, mentre in fondo finiscono, nell'ordine il Pli, la Rete, il Psdi e i Verdi come fanalino di coda.

Ma i dati diffusi ieri, al di là delle classifiche, forniscono qualche spunto di riflessione. Intanto l'ascolto, pur restando, in termini assoluti e di share, su cifre non strabilianti, si attesta su numeri di tutto rispetto. Un totale di circa 17 milioni

per le conferenze stampa trasmesse in seconda serata su Raiuno (con una media di 1.500.000 telespettatori) ed un lusinghiero risultato per gli altri appuntamenti: 2.500.000 spettatori di media per l'appuntamento delle 13.40 su Raidue, 700.000 di media per gli incontri stampa riservati alle donne. Un segno che la politica, nonostante tutto, riesce ancora ad appassionare. E questo a dispetto di formula e strutture delle Tribune, che appaiono non poco superate. «Certo ci vorrebbe un po' più di fantasia

- ammette Nuccio Fava, direttore delle Tribune - e occorrerebbero trasmissioni più ancorate ai problemi della gente, con temi di attualità come la casa, le pensioni o la criminalità, con un confronto serrato, presente il pubblico. Ma, a parte i limiti della formula, «l'impostazione» della Commissione parlamentare di vigilanza n.d.r., sono soddisfatti di come sono andate le cose. Abbiamo dimostrato che c'è un'alternativa tra la lottizzazione e l'urlo, abbiamo evitato aggressività fuori luogo, facendo spazio ad una

reflessione pacata». Successo di ascolti anche per la concorrenza delle tv private. La palma spetta al Conto alla rovescia di Finari su Italia 1 con 1.694.000 telespettatori di media (share del 10,99%), seguito da Italia domanda, condotto da Gianni Letta su Canale 5, che totalizza una media di contatti di 1.084.000 (9%). Anche in casa Fininvest, Occhetto ha avuto la meglio su Craxi con 1.400.000 spettatori contro il milione e 200mila del leader socialista. Record per Moana Pozzi e il suo Partito

dell'amore che ha raccolto 2 milioni e mezzo di telespettatori in una puntata (ma c'era anche Vittorio Sgarbi) di Conto alla rovescia. Elettorando di Maurizio Costanzo ha avuto una media di 324.000 persone sintonizzate (10% di share).

Da sottolineare anche i buoni risultati ottenuti dalla «cenerentola» radiofonica: 1.500.000 ascoltatori di media per le Tribune su Radiodue, alle 8 dopo il G2: 1 milione per quelle su Raiuno dopo il G1 del mattino.

Monfalcone «Santino» dc ai bimbi dell'asilo

MONFALCONE. È successo a Monfalcone, nella scuola materna «Suore della provvidenza». A tutti i bambini che frequentano l'istituto è stato consegnato un «santino» che poco ha a che fare con le finalità educative della scuola, finanziata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, e neppure con l'ispirazione delle religiose che vi sono impegnate. La «sacra immagine», infatti, altro non era che un depliant elettorale dell'on. Luciano Reubilla, sottosegretario al Turismo e allo Spettacolo, candidato democristiano nella circoscrizione. Immediata le proteste di numerosi genitori, mentre il rappresentante di classe minacciava le dimissioni a seguito dell'accaduto. Un passo formale è stato compiuto ieri nei confronti del presidente del distretto scolastico della città dei cantieri. Lettere di denuncia sono state inviate agli organi di informazione locale per questo clamoroso caso di propaganda elettorale, veicolata attraverso i bambini. A quanto pare, il sottosegretario Reubilla ha un concetto molto originale di provvidenza...

Gorbaciov «Il miglior amico? Andreotti»

ROMA. «È importante che il governo italiano sia diretto da un uomo come Giulio Andreotti». Questo il parere di Gorbaciov sul presidente del Consiglio, raccolto in un'intervista dal Telegiornale Uno. L'ex presidente sovietico ricorda con grande rispetto la figura di Pertini e parla di buoni rapporti con Cossiga; apprezza Craxi e Spadolini e considera Occhetto «dedito agli interessi nazionali». Ma per Gorbaciov la collaborazione più importante resta quella con Andreotti: «Non nascondo - dice - che con il vostro presidente del Consiglio si sono creati rapporti molto stretti che superano l'ambito normale di collaborazione. È un rapporto caratterizzato da fiducia reciproca, da sentimenti di amicizia». Quanto alla situazione dell'ex Urss, Gorbaciov si definisce un profeta che in patria «ha visto le sue profezie realizzate velocemente» e invita le repubbliche della Csi a non dividersi. Un contributo alla soluzione della crisi potrebbe venire dal processo paneuropeo «con l'integrazione di tutte le entità sovrane della comunità ex sovietica nei processi di collaborazione europea».

Advertisement for ITALIA RADIO featuring Achille Occhetto. Includes text: 'Stasera dalle ore 19 FILO DIRETTO CON Achille OCCHETTO Per intervenire prenotatevi ai numeri 06 - 679.65.39 / 679.14.12' and a large image of Occhetto.